

e ancor meglio si manifesta a chi si sia trovato col maltempo nella rada di Portoferraio: Si tratta di un sicuro porto naturale. L'unico si può dire da La Spezia all'Argentario. Nelle giornate di fortunale e soprattutto con lo scirocco anche oggi chi è sorpreso dalla burrasca in navigazione (soprattutto i grossi piroscafi alla fonda davanti alle banchine di Piombino, i pescherecci, i panfili, si rifugiano nella nostra rada) è fuori pericolo; può aspettare in tutta tranquillità il ritorno di condizioni atmosferiche favorevoli.

La splendida Darsena, vera piazza d'acqua tra le case delle Calate. Non è che il recesso più segreto, più intimo del grande porto naturale.

Lì, quando il vento che è padrone del Tirreno soffia, da qualunque parte soffi, le imbarcazioni sono al sicuro; e si capisce, considerando la posizione e l'esposizione della rada.

Come canta un poeta elbano:

*"Quando scirocco vien dall'Argentario
tormentoso alle vigne e Ortano batte,*

*o libeccio mareggia verde al faro
di Ferraia e sui poggi mugghia e sbatte,
i brigantini a terzarolo o a randa,
giungon del mare su le bianche lane
seno di madre è la rada!*

(da: "Canti dell'ombra" di Emilio Agostini)

Seno materno per chi naviga, porto sicuro; questi sono gli innegabili pregi del nostro porto che dovrebbero farne una tappa obbligata e piacevole della navigazione da diporto, così come nei tempi che abbiamo revocato fu sicuro rifugio contro i pirati barbareschi.

Chiudiamo questo breve discorso con un augurio: che cioè, date le illustri, medicee origini della Città sia in avvenire chiamato col vero nome che gli compete, il nostro porto Darsena Medicea, sia ridato aspetto più dignitoso alla Porta a Mare che su di essa Darsena si affaccia, unica superstite delle antiche, bellissime mura, sia infine ripristinato con una copia il busto del Fondatore, Cosimo I de' Medici.

GLAUCO

di Claudio Venturi

Quella di Saclà era una leggenda, forse inventata dai pescatori perché fossimo prudenti nelle nostre immersioni in apnea.

Saclà, così ci raccontava Marino, era il pescatore di polpi più abile di tutta l'isola. Conosceva le tane di tutti i polpi, anzi, le conosceva così bene che lui stesso creava delle tane e ci metteva dentro i polpi più piccoli, quelli che, a primavera inoltrata, divenuti grandi, prendeva, lessava e, sempre lasciandoli nella pentola in cui li aveva bolliti, li portava caldi caldi in piazza, e specie di domenica, nel pomeriggio, per venderli. Una granfia a forchetta. Scegliervi la granfia, lui tirava fuori il polpo e zac, un taglio e te la dava: tenera, un burro, e piena di sapore di mare. Come riuscisse ogni volta a pescare i polpi, di stagione, di peso giusto, di qualità eccellente, non lo sapeva nessuno. Invecchiando però qualche segreto lo lasciava trasparire. "Che esca metti alla polpara?" E lui: "Io non uso esca." Tu insistevi: "E con cosa peschi?" E lui: "Con i piedi." Ed era vero. Non portava mai scarpe e, stando con i piedi sempre in acqua, in mare o nella stiva della barca dove teneva i polpi, aveva la pianta dei piedi bianchissimi.

ma. Cammino, appoggio i piedi sulla tana, lui vede il bianco, lo afferra e io pesco". La sua barca avanzava lenta lenta. Lui a poppa, stava tutto fuori di barca col dorso per vedere il fondo con lo specchio e, ora con un piede, ora con l'altro, remava: "Peschi tutti i polpi che vedi?" E lui: "No. Alcuni sono miei amici." Ma un'estate imparò a immergersi con la maschera, Non pescò un polpo, però li passò in rassegna tutti e imparò a guardarli. "Si nascondono nella tana coprendosi di pietre. Io ne metto una colorata davanti a ogni tana così li riconosco." A partire da una certa domenica non venne più in piazza con la pentola dei polpi. "Mi conoscono, disse, non posso tradirli". Un giorno videro la sua barca alla deriva, in alto mare, ma non trovarono mai il corpo di Saclà. "Può essere dovunque" dicevano i pescatori. Quando la maestra ci spiegò la leggenda di Glaucò, il dio marino che si era tramutato in pesce, noi in apnea, se vedevamo un pesce glaucò, cioè di color azzurro chiaro, tra il verde e il celeste, simile alle giudole, ma diverso: "Quello è Saclà" dicevamo e ci divertivamo a inseguirlo. Era meravigliosa la sensazione di pensare alla morte senza averne paura.